



Nel passato, la divisione dei lavori era netta: la donna si occupava della famiglia e della casa, l'uomo provvedeva alle necessità del mantenimento e di tutto il resto. Allora si fasciavano i bambini, si facevano bucati a mano, si facevano le conserve e si ricamava pure: ora esistono i pannolini, le lavatrici, i barattoli di cibo già pronti e nessuno più si mette a ricamare. Il lavoro di casalinga era a tempo pieno e sembrava quasi immorale che una donna invece di occuparsi dei bimbi, della casa si impegnasse in altre cose, nel lavoro, in politica, perfino nella cultura. Ma il mondo è cambiato, per fortuna, dico io: le donne e gli uomini collaborano sia nella cura dei figli che nel lavoro e nelle altre attività.

Il lavoro di casalinga non è più impegnativo come un tempo, qualunque donna e anche qualunque uomo può farlo agevolmente e d'altra parte nel nostro mondo per una donna non è più una attività appagante, apprezzata.

Essere casalinga per una donna moderna significa sentirsi minorata: occorre anche una attività extra casalinga, d'altronde anche per ragioni economiche. Esistono lavori però che richiedono tempi determinati (impiegati, insegnanti) e altri che impegnano a tempo pieno (politici, manager). Ad esempio la Meloni al limite dell'età fertile ha finalmente voluto una figlia, che poi ha affidato ad altre donne. Certamente non si può chiudere un consiglio dei ministri o di una grande società perché bisogna prendere a scuola la bambina. Chi invece lavora come impiegato, insegnante, operaio, ecc., può organizzare la giornata e con la collaborazione del marito (che ci deve essere, secondo natura) può lavorare e fare la mamma di più figli. Il risultato è che le donne guadagnano meno degli uomini mediamente, non perché sono pagate meno per lo stesso lavoro, ma perché si dedicano di più alla genitorialità, come è nell'ordine naturale della vita. Diciamo allora che la carriera può confliggere con la famiglia. Ma deve esserci spazio per la cura di un numero di figli sufficienti (in pratica almeno due), e bisogna organizzare la vita in questa direzione perché la prima realizzazione naturale della donna e dell'uomo è la continuità della vita, senza la quale la vita è triste, senza scopo. La denatalità non è dovuta solo a difficoltà di armonizzare lavoro e famiglia, direi che è forse la causa minore, ma ci sono molte altre cause: la difficoltà di trovare lavoro stabile, il tempo troppo lungo per trovarlo, l'alto grado di benessere a cui siamo abituati. Direi soprattutto lo sfaldamento della famiglia, ognuno vuol fare quello che più gli piace senza sentirsi obbligato, non si vuole nemmeno il vincolo matrimoniale, tutte cose che entrano in conflitto con la stabilità di cui ha bisogno l'infanzia. Tuttavia, poi, nessuno vuole rinunciare al figlio, anche se unico, soprattutto le donne che a un certo momento sembrano impazzire quando si avvicina l'età in cui non possono più concepire. Direi allora che ciò che ci rende felici, realizzati, non è seguire quello che ci piace di più al momento, ma realizzare la nostra umanità che si svolge (anche se non solo) nella famiglia, perché siamo esseri sociali. Tuttavia, questo non significa che tutti gli uomini e tutte le donne devono necessariamente avere figli: alcuni possono rinunciare a questo per dedicarsi ad altri compiti. Un tempo si entrava nella vita religiosa; ora ci sono anche tante altre alternative. Ma la scelta generale non può che essere la famiglia non solo per la donna ma anche per l'uomo. La paternità è altrettanto naturale che la maternità.

Diciamo che si struttura un po' diversamente: per la mamma, la gioia è proprio di abbracciare il proprio nato; per l'uomo, è la continuità della vita. La nostra vita ha senso se essa continua anche dopo di noi nei cari figli e negli ancora più cari nipoti.

La difficoltà di armonizzare lavoro e famiglia quindi riguarda anche l'uomo: la carriera non deve precluderla e a volte occorre allora accontentarsi di una carriera un po' meno brillante ma comunque dignitosa e godere anche della gioia della paternità: ci sono padri che finiscono con divenire estranei alla propria stessa famiglia lasciando tutto il compito alla moglie: anche questo non è cosa naturale. Il problema è che i figli hanno bisogno di molte cure: chi si impegna a tempo pieno per avere successo nel lavoro non ha tempo per figli: la Meloni dice di essere una madre ma in effetti non fa la madre scaricando il compito su qualcun'altra donna a pagamento. In teoria potremmo pensare che ad occuparsi dei bambini siano gli uomini ma in questo caso invertiremmo solo i ruoli, cosa per altro non facile ad attuarsi. I genitori sono condizionati comunque dai figli: chi vuole essere libero di fare quello che vuole non dovrebbe avere legami di affetto. In qualche modo amore e libertà sono in contrasto: io direi che la priorità è l'amore. Si parlò di genitorialità responsabile al posto di limitazione delle nascite per sottolineare che si voleva avere figli ma in numero giusto. Ma con questo andamento delle nascite andiamo verso la catastrofe e allora si dovrebbe parlare di genitorialità responsabile solo se almeno ci fossero due figli per coppia.

Gianni De Sio Cesari

... in PASQUA GUERRE SENZA PACE

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"